

Ippolito Fortino



# 24 verbi di Francesco

Un percorso spirituale

Prefazione  
di **Pietro Maranesi**

**Laudare**  
Osservare Annunciare Seguire  
**Fare misericordia**  
**Vedere** Andare per il mondo Desiderare  
Sostenere Non turbarsi né adirarsi  
Piacere Restituire Promettere e perseverare  
**Fare attenzione**  
**Gioire** Esporsi Cercare  
Servire Obbedire

## *Memoria e profezia*

Collana di testi che intendono riscoprire e approfondire il carisma di Francesco e del movimento che da lui ha preso avvio. L'ispirazione è di «memoria» e insieme di «profezia»: per ritrovare gli autentici valori del francescanesimo nella loro sorgiva freschezza e riproporne l'immutato fascino e la sempre forte carica innovativa.



IPPOLITO FORTINO

# 24 VERBI DI FRANCESCO

*Un percorso spirituale*

Prefazione di Pietro Maranesi

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

Le meditazioni raccolte in questo libro sono apparse originariamente in «Pietrelcina, la terra di Padre Pio», rivista ufficiale dei Frati cappuccini di Pietrelcina. Ringrazio di cuore coloro che mi hanno incoraggiato a pubblicarle in volume e coloro che mi hanno aiutato a migliorarne contenuto e forma.

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:

Copyright © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-3627-5

ISBN 978-88-250-3628-2 (PDF)

ISBN 978-88-250-3629-9 (EPUB)

Copyright © 2023 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

|          |  |
|----------|--|
| Am       | Ammonizioni  |
| Aud      | “Audite, poverelle”  |
| Cant     | Cantico di frate Sole  |
| CAss     | Compilazione di Assisi [Leggenda perugina]   |
| 1Cel     | Vita del beato Francesco [Vita prima], di Tommaso da Celano  |
| 2Cel     | Memoriale nel desiderio dell’anima [Vita seconda], di Tommaso da Celano  |
| 3Comp    | Leggenda dei tre Compagni  |
| FF       | <i>Fonti Francescane. Terza edizione rivista e aggiornata</i> , a cura di E. CAROLI, Editrici francescane, Padova 2011 |
| FiorCons | Delle sacre sante istimate di santo Francesco e delle loro considerazioni  |
| Fvit     | Forma di vita alle «signore povere»  |
| LAnt     | Lettera a frate Antonio  |
| 2Lch     | Lettera a tutti i chierici (seconda redazione)   |
| 1Lcus    | Prima lettera ai custodi   |
| LegM     | Leggenda maggiore, di Bonaventura da Bagnoregio  |
| 1Lf      | Lettera ai fedeli (prima redazione)  |
| 2Lf      | Lettera ai fedeli (seconda redazione)  |
| LfL      | Lettera a frate Leone  |
| Lmin     | Lettera a un ministro  |

|         |                                      |
|---------|--------------------------------------|
| LOrd    | Lettera a tutto l'Ordine             |
| Pater   | Orazione sul "Padre nostro"          |
| PCr     | Preghiera davanti al Crocifisso      |
| Plet    | Della vera e perfetta letizia        |
| Rb      | Regola bollata                       |
| Rer     | Regola di vita negli eremi           |
| Rnb     | Regola non bollata                   |
| Salvir  | Saluto alle virtù                    |
| 2Test   | Ultimo Testamento (1226)             |
| UffPass | Ufficio della passione del Signore   |
| Uvol    | Ultima volontà alle «signore povere» |

Gli Scritti di san Francesco, con le rispettive abbreviazioni, sono citati dal diffuso e famoso volume delle *Fonti Francescane. Terza edizione rivista e aggiornata*, a cura di E. CAROLI, Editrici francescane, Padova 2011 (abbreviato con FF), che raccoglie anche le prime agiografie del santo di Assisi, assieme ad altri documenti e testimonianze delle origini francescane. I testi nel loro insieme sono suddivisi in paragrafi con numero marginale progressivo; gli Scritti aprono tutta la raccolta: FF 1-303.

## PREFAZIONE

La domanda più frequente che ci poneva l'insegnante di latino e greco era sempre la stessa: «Qual è il verbo che regge la frase?». Trovare il verbo principale significava, infatti, dare ordine e senso all'intero enunciato. Nello svolgimento del testo, dunque, esso è la "parola" più importante. Anche l'utilizzo terminologico nella lingua italiana conferma tale preminenza: difatti, non è un caso che il termine italiano "verbo" sia la traduzione letteraria del latino *verbum*, quasi esso fosse la "parola" per eccellenza. Capire i verbi significa pertanto capire la frase.

Si potrebbe affermare che fra Ippolito Fortino, con il suo approccio agli scritti di Francesco, si sia mosso all'interno di questa dinamica linguistica, facendone il metodo per la comprensione della frase esistenziale che il santo di Assisi ha lasciato nei suoi testi. L'autore, infatti, non ha solo individuato ventiquattro "verbi principali" che, in qualche modo, "reggono" la storia cristiana di Francesco, ma è riuscito anche ad applicare un efficace metodo di lettura nel far emergere la ricchezza dei loro significati esistenziali e storici. Senza mai cadere in toni spiritualistici di carattere devozionale e moralistici, fra Ippolito effettua un'analisi guidata dal principio ermeneutico secondo cui Francesco va compreso mediante Francesco. E dunque, costante è l'intreccio tra gli scritti



del santo, per individuare e presentare le sfumature dei verbi e la forza esistenziale che essi contengono. Il rinvio, a volte, anche ai testi agiografici non solo non interrompe la correttezza dell'operazione ermeneutica, ma aggiunge anche opportune conferme di quanto l'analisi degli scritti del santo mette già in evidenza. Il prodotto finale delle ventisei brevi meditazioni sui ventiquattro verbi (includendo Introduzione e Conclusione) costituisce, ne sono certo, una preziosa opportunità offerta al lettore per godere di un semplice ma convincente incontro con alcune "parole scritte" (*verba scripta*) di Francesco, grazie alle quali riascoltare il senso evangelico con cui egli ha "espresso" la sua vita.

Detto ciò, vorrei spendere una parola sui ventiquattro verbi, nel tentativo di organizzarne un possibile abbozzo di lettura concatenata. A scorrere la loro successione non sembrerebbe che siano stati posti all'interno di una logica di sviluppo, ma siano restati nell'ordine con cui di volta in volta fra Ippolito aveva pubblicato quelle meditazioni. Tale autonomia giustapposta non rappresenta però uno svantaggio, ma un'interessante libertà offerta al lettore permettendo di leggere quei verbi e ricombinarli secondo la propria sensibilità. È ciò che vorrei tentare, avanzando un'ipotesi di sviluppo. Si potrebbe infatti individuare in essi quattro ambiti tematici espressi con altrettanti verbi, quali momenti successivi di un possibile processo esistenziale presente non solo nella vicenda di Francesco ma in chiunque voglia vivere la vita con intensità e passione: desiderare, cercare, fare e diventare.

Il santo è stato innanzitutto un uomo animato da un desiderio grande e instancabile, tale da spingerlo costan-

temente verso colui che, pur essendo Altissimo e Onnipotente, cioè il totalmente altro, era da lui percepito come l'unica e possibile risposta alla propria esigenza di pienezza. L'importanza di questo primo momento è confermata dalle due meditazioni dedicate al verbo *desiderare*, riconoscendo in esso un movimento che va in un primo momento verso l'alto di Dio, dal quale poi ridiscende verso il basso nelle relazioni con i fratelli. Francesco in fondo ci ricorda che un uomo non solo è misurato dai suoi desideri, ma diventa quello che desidera.

Il passo successivo al desiderio è la ricerca, che si pone in movimento mediante un'attivazione dei sensi spirituali dando vita ad un processo di attenzione verso ciò che è «dentro, attorno e sopra» di sé. In questo secondo ambito diversi sono i verbi rintracciati dall'autore nei testi di Francesco: *osservare, vedere, fare attenzione, cercare* (forse anche il verbo "riconoscere" sarebbe stato interessante da studiare). Qui occorre rilevare un altro dato antropologico: si trova solo quello che si cerca, e si cerca solo quello che già in qualche modo si era trovato nel desiderio.

Francesco però non fu un puro "speculativo" ma anche e soprattutto un "operativo": in ricerca per operare e agire. È quanto egli stesso mette in evidenza nella *Preghiera davanti al Crocifisso*: «Illumina le tenebre del core mio e damme [...] senno e cognoscimento» affinché io faccia «lo tuo [...] comandamento» (PCr: FF 276); dello stesso tono è anche la richiesta fatta ai frati, esortati a «desiderare e cercare lo Spirito del Signore» affinché poi possano fare «la sua santa operazione» (Rb 10,8; FF 104). Ed è per questo, io credo, che i verbi di azione proposti da fra Ippolito sono i più numerosi dei

ventiquattro esaminati. Al loro interno mi sembra sia possibile distinguere innanzitutto i verbi di movimento quali *seguire* e *andare per il mondo*, al fine di *annunciare*; ad essi si affiancano quelli che esprimono una relazione vissuta con gli altri, come *fare misericordia* e *servire*; infine vi sono i verbi di natura generale come *sostenere*, *esporsi* e *obbedire* e in tutto questo occorre *promettere* un impegno serio e poi *perseverare* in esso. Francesco è uno che desidera conoscere per vivere con intensità la sua esperienza umana, perché con essa vuole collaborare ad un mondo in cui la bellezza di Dio e del Vangelo di Gesù diventi criterio di azione e di trasformazione della realtà.

L'ultima serie delle parole *meditate* da fra Ippolito riguarda verbi che descrivono un cambiamento e una novità nella vita stessa del santo. È come se il desiderio che spinge alla ricerca per operare nella storia abbia avviato processi interni a Francesco, rendendolo capace sia di *lodare* Dio (verbo a cui si potevano aggiungere anche “benedire” e “ringraziare”) sia di *gioire* della propria esistenza, cioè sia di *piacere* (nel senso passivo e attivo) a Dio, sia di *non turbarsi né adirarsi* dei disagi vissuti lungo la strada. Francesco è un uomo nuovo: tutto gli viene donato in sovrappiù, sperimentando la parola di Gesù riportata nella quarta citazione evangelica presente nella *Protoregola* (che oggi ritroviamo in parte presente nel capitolo I della *Regola non bollata*), dove a coloro che si pongono alla sequela di Cristo si promette una vita moltiplicata cento volte, fino a renderla eterna (cf. Rnb 1,5: FF 4).

Tuttavia, il verbo a cui, non a caso, l'autore ha dato più spazio, dedicandogli tre meditazioni, è quello forse

più importante di tutto il processo di trasformazione avvenuto in Francesco, reso un uomo cristiano capace di *restituire*. Quest'atto è il punto di arrivo di una liberazione avvenuta nel cammino di sequela di Cristo, facendo come lui della propria vita un dono semplice agli altri e una lode e un ringraziamento a Dio. La restituzione è la maturità evangelica di chi vive con letizia e generosità l'umiltà con se stesso, la misericordia con gli altri e la lode nei confronti di Dio.

Insomma, il nostro autore, attraverso la sua efficace e attenta apertura dei ventiquattro termini, offre al lettore una grande opportunità: non solo quella di *richiamare alla memoria e ricordare* alcune "parole scritte" (*verba scripta*) di Francesco, ma anche di poterle *scrivere* nella propria esistenza come "verbi principali" con i quali "reggere" la vita dandole quel significato di salvezza contenuto nel Vangelo e realizzato nel Verbo fatto carne.

Pietro Maranesi



## INTRODUZIONE SCRIVERE

È stato un grande comunicatore e si è servito di molteplici canali per trasmettere il Vangelo. Ma probabilmente pochissimi tra i nostri lettori attribuirebbero senza alcun dubbio a san Francesco d'Assisi anche il titolo di "scrittore". Egli stesso ha preferito sempre dare di sé – proprio nei suoi Scritti! – l'immagine di un fratello semplice e ignorante (cf. 2Test 19 e 29: FF 118 e 125; LOrd 39: FF 226). In realtà, pur non essendo dotato di cultura letteraria e pur preferendo usare per la predicazione la parola parlata o cantata, il gesto profetico e su tutto l'esempio di vita, frate Francesco ha scritto (o dettato, come si usava anticamente) molto, certamente più di quanto ci è stato tramandato. In ogni caso, ciò che è arrivato fino a noi grazie agli archivi e alle biblioteche costituisce un patrimonio considerevole per un personaggio che ha scritto in un tempo così lontano da noi (il primo quarto del Duecento) e inoltre senza pretese da scrittore di professione: si tratta di una trentina di testi, alcuni in latino e altri in italiano o meglio in volgare umbro, come il notissimo *Cantico di frate Sole*, che, su melodia dello stesso autore, ha inaugurato senza volerlo la letteratura italiana. Del Povero di Assisi possiamo persino vedere con i nostri occhi la grafia, poiché tre dei

suoi scritti sono giunti a noi autografi! Paradossalmente, del suo dotto contemporaneo san Domenico non possediamo che rari e sporadici componimenti di natura per lo più giuridica.

Francesco ha scritto testi per regolare la vita della fraternità dei Frati minori (dagli esperti raggruppati nella categoria di *Regole ed esortazioni*), ha composto orazioni e meditazioni (*Laudi e preghiere*), ha diffuso il suo messaggio dentro e fuori il suo Ordine attraverso *Lettere*, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, quando le malattie e poi le stimmate gli rendevano molto difficile dedicarsi alla predicazione itinerante. E anche quando a scrivere erano i suoi segretari (non si dimentichi che frate Francesco soffrì per anni di una grave malattia agli occhi), egli sottoscriveva personalmente le sue lettere con il segno *tau*, a garantirne la provenienza autentica. Lo scrivere faceva parte del suo servizio evangelico ai fratelli e agli uomini tutti. Oggi questi testi sono disponibili in varie edizioni, alla portata di chiunque voglia conoscerli e nutrirsi spiritualmente. Attingerò proprio da essi i verbi e le parole più cari alla “penna” di frate Francesco, quelli più ricorrenti o i più significativi, così da avere tra le mani, in modo quasi immediato, le chiavi della sua spiritualità e della sua interiorità. Se leggiamo le agiografie conosciamo san Francesco attraverso lo sguardo *esterno* dei suoi agiografi, ma se ci rivolgiamo ai suoi Scritti è *direttamente* la sua voce che abbiamo la possibilità di ascoltare!

Così si comprende perché introduco il nostro percorso con il verbo “scrivere”. È un verbo a cui il santo di Assisi teneva particolarmente: non solo venerava e faceva venerare le parole scritte contenenti la parola di Dio,

ma attribuiva agli scritti suoi propri un valore molto grande in quanto eco della parola di Dio. In qualità di evangelizzatore, il diacono frate Francesco non diffondeva parole proprie, parole personali, ma sentiva tutta la responsabilità verso la parola di Dio consegnata agli uomini attraverso le Scritture Sacre e il magistero della Chiesa. In questo modo egli intestò la lunga e importantissima *Lettera ai fedeli* (seconda redazione):

Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore. E perciò, considerando nella mia mente che non posso visitare personalmente i singoli, a causa dell'infermità e debolezza del mio corpo, mi sono proposto di riferire a voi, mediante la presente lettera e messaggio, le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo, che sono spirito e vita (2Lf 2-3: FF 180).

Queste parole così pregnanti manifestano con chiarezza la motivazione tutta apostolica del suo scrivere. Le seguenti, invece, che concludono la *Regola non bollata*, cioè non approvata con bolla dalla curia romana, ci indicano, per così dire, che cosa fare dei suoi scritti:

Prego tutti i frati di imparare la lettera e il significato delle cose che in questa vita sono state scritte (*scripta sunt*) a salvezza della nostra anima, e di richiamarle frequentemente alla memoria. E prego Dio affinché egli stesso, che è onnipotente, trino e uno, benedica tutti quanti insegnano, imparano, hanno con sé, ritengono a memoria e mettono in pratica queste cose, ogni volta che richiamano e fanno quelle cose che in essa sono state scritte (*scripta sunt*) per la salvezza della nostra anima. E supplico tutti, baciando loro i piedi, che le amino molto, le custodiscano e le conservino (Rnb 24,1-3: FF 72).



Ecco, le meditazioni raccolte in questo piccolo libro sono un modo per amare molto, custodire e trasmettere le parole di frate Francesco, così come egli stesso ha raccomandato. Leggerle e cercare di viverle è un'esperienza spirituale molto forte, che ci può aiutare a tornare al Vangelo in tutta la sua semplicità e autenticità. E ci ottiene la benedizione di Dio per intercessione di san Francesco, che magari man mano diventerà pure il nostro "scrittore" preferito!

# I OSSERVARE

Comunemente – e a ragione! – san Francesco è riconosciuto come somigliantissimo a Gesù Cristo (*alter Christus*) non solo per i sentimenti cristiani con cui ha vissuto, ma anche per lo stile di vita concreto che ha assunto, per la “forma” evangelica che ha dato alla sua vita. Se molti dei gruppi religiosi a lui contemporanei si ispiravano alla *forma primitivae ecclesiae*, cioè al modo di vivere della prima comunità cristiana così come è descritta negli Atti degli apostoli, Francesco e i suoi compagni aspiravano a seguire il modo di vivere di Gesù e del gruppo dei suoi discepoli (*forma sancti evangelii*), cioè in assoluto il Vangelo. Con questo termine Francesco d’Assisi indica «l’insegnamento e le orme» (Rnb 1,1: FF 4) di Gesù, la vita cristiana nella sua sostanza. «Qui ad Assisi, qui vicino alla Porziuncola, mi sembra di sentire la voce di san Francesco che ci ripete: Vangelo, Vangelo!»: si è espresso così, in modo molto calzante, papa Francesco, visitando Assisi pochi mesi dopo la sua elezione (*Incontro con i giovani dell’Umbria*, 4 ottobre 2013).

Negli Scritti del nostro santo il termine Vangelo è molto spesso associato al verbo “osservare”. L’espressione «osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù

Cristo» è diffusamente presente, anche con varianti, in tutti gli Scritti, e vale come richiamo profetico per tutte le categorie di cristiani. Ma ha una pregnanza particolare, com'è giusto, nel testo della *Regola* del 1223, quella definitiva, che ancora oggi è la base carismatica e giuridica degli Ordini francescani. Qual è il nocciolo del progetto di vita di Francesco, il puro scopo del modello di vita che i frati assumono nella Chiesa? Al capitolo I Francesco scrive: «La Regola e vita dei Frati minori è questa, cioè osservare (*observare*) il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo» (Rb 1,1: FF 75). E in modo quasi identico ha voluto esprimersi nel capitolo XII, l'ultimo: «... affinché osserviamo (*observemus*) la povertà e l'umiltà e il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo» (Rb 12,4: FF 109). Possiamo affermare che l'intero contenuto del testo normativo fondamentale della fraternità dei Minori è come abbracciato da questa definizione sintetica della vita cristiana; tutto ciò che vi è contenuto non è che l'esplicitazione di questo progetto di base. La *Regola*, nell'intenzione di Francesco, non è altro che «la forma del santo Vangelo» (2Test 14: FF 116).

Ma in che senso Francesco usa il verbo “osservare”, che compare ben ventinove volte nell'intero *corpus* dei suoi Scritti? Il latino *observare* esprime l'azione di serbare, custodire, fare la guardia (*servare*) con particolare interesse e attenzione (il rafforzativo *ob*). Non si tratta, dunque, di un verbo immediatamente riferito alla prassi: forse, infatti, lo tradurremmo spontaneamente con “mettere in pratica”. Piuttosto indica un'attitudine contemplativa, di custodia spirituale. Per il Povero di Assisi il Vangelo va anzitutto interiorizzato e custodito

nel profondo del cuore e della mente secondo l'esempio della Vergine Maria (cf. Lc 2,19.51) e in risposta all'insegnamento di Cristo stesso, che chiede anzitutto ascolto. Adempiere il Vangelo non è un precetto esteriore che moralisticamente ci obbliga, ma un'esigenza che sgorga spontanea da questa considerazione interiore piena di cura e attenzione.

Alcune altre espressioni del nostro "scrittore" possono aiutarci a sondare la profondità di questa dinamica spirituale che Francesco esprime con il verbo *observare*. Nella *Regola non bollata* esorta così i frati: «Teniamo ferme le parole, la vita e l'insegnamento e il santo Vangelo» del Signore Gesù (Rnb 22,41: FF 62), poiché Satana vuole «soffocare la parola e i precetti del Signore dalla memoria» (Rnb 22,20: FF 59). Osservare il Vangelo significa così accoglierlo fermamente in sé, consacrando ad esso tutte le nostre facoltà interiori, concentrandoci totalmente in esso. Il Vangelo deve essere il punto di riferimento: osservarlo vuol dire "tenerlo fermo" in noi stessi nelle mutevoli vicende quotidiane per mezzo di un ascolto profondo e costante; vuol dire – per usare un'immagine materna molto cara a Francesco – *portarlo in sé* come in una spirituale gestazione e poi *darlo alla luce* con la testimonianza di vita:

Siamo madri [del Signore nostro Gesù Cristo], quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri (2Lf 10,53: FF 200).

Il verbo "osservare", dunque, rimanda a un'operazione davvero coinvolgente, dinamica, vitale, dai risultati

sorprendenti! Gli effetti che ha prodotto nella vita di Francesco e di tanti suoi seguaci sono tali da convincerci della potenza spirituale che è capace di far scaturire per mezzo dello Spirito Santo.

Il primo agiografo del santo di Assisi, Tommaso da Celano, ci ha lasciato una bellissima sintesi di tutti questi motivi, un “sommario” molto denso di un tale amore per il Vangelo:

La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare (*observare*) perfettamente e sempre il santo Vangelo e di seguire fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l’impegno, con tutto lo slancio dell’anima e il fervore del cuore l’insegnamento del Signore nostro Gesù Cristo e di imitarne le orme (1Cel 84: FF 466).

In conclusione, potremmo parafrasare l’inizio della *Regola*, con un linguaggio attuale e affettivo, senza volerne ridurre la profondità, in questo modo: «La Regola e vita dei Frati minori è questa, cioè “tenere” al santo Vangelo». La prima e l’ultima parola di frate Francesco.

# INDICE

|   |      |    |
|---|------|----|
| <i>Sigle e abbreviazioni</i> . . . . .        | pag. | 5  |
| <i>Prefazione</i> (Pietro Maranesi) . . . . . | »    | 7  |
| <i>Introduzione</i>                           |      |    |
| Scrivere . . . . .                            | »    | 13 |
| <b>I. Osservare</b> . . . . .                 | »    | 17 |
| <b>II. Vedere</b> . . . . .                   | »    | 21 |
| <b>III. Fare misericordia/1</b> . . . . .     | »    | 25 |
| <b>IV. Fare misericordia/2</b> . . . . .      | »    | 29 |
| <b>V. Andare per il mondo</b> . . . . .       | »    | 33 |
| <b>VI. Annunciare</b> . . . . .               | »    | 37 |
| <b>VII. Laudare</b> . . . . .                 | »    | 41 |
| <b>VIII. Seguire</b> . . . . .                | »    | 45 |
| <b>IX. Fare attenzione</b> . . . . .          | »    | 49 |
| <b>X. Sostenere</b> . . . . .                 | »    | 53 |
| <b>XI. Restituire/1</b> . . . . .             | »    | 57 |
| <b>XII. Restituire/2</b> . . . . .            | »    | 61 |
| <b>XIII. Restituire/3</b> . . . . .           | »    | 65 |

|  |   |     |
|--|---|-----|
| <b>XIV. Desiderare/1</b> . . . . .               | » | 69  |
| <b>XV. Desiderare/2</b> . . . . .                | » | 73  |
| <b>XVI. Gioire.</b> . . . . .                    | » | 77  |
| <b>XVII. Non turbarsi né adirarsi</b> . . . . .  | » | 81  |
| <b>XVIII. Piacere</b> . . . . .                  | » | 87  |
| <b>XIX. Esporsi.</b> . . . . .                   | » | 91  |
| <b>XX. Servire/1</b> . . . . .                   | » | 95  |
| <b>XXI. Servire/2</b> . . . . .                  | » | 101 |
| <b>XXII. Obbedire</b> . . . . .                  | » | 107 |
| <b>XXIII. Promettere e perseverare</b> . . . . . | » | 113 |
| <b>XXIV. Cercare</b> . . . . .                   | » | 119 |
| <i>Conclusione</i>                               |   |     |
| Richiamare alla memoria e ricordare . . . .      | » | 123 |
| <i>Bibliografia minima</i> . . . . .             | » | 127 |

Nella sua missione di evangelizzatore Francesco d'Assisi percepiva e presentava se stesso come “portavoce” del Signore. Per questo si è fatto non solo “scrittore”, ma anche “promotore” dei propri testi scritti, con un’audacia e una creatività che stupiscono e ispirano ancora oggi. L’autore di questo libro ha attinto dagli *Scritti* ventiquattro tra i verbi più ricorrenti o più significativi con i quali frate Francesco in prima persona ha espresso il senso evangelico della propria vita e offerto in qualche modo le chiavi della propria interiorità. Dei verbi preferiti da questo singolare scrittore si cerca di assaporare “lettera e spirito” sulla base del principio secondo cui Francesco si legge con Francesco, cioè cogliendo le connessioni e le illuminazioni reciproche nel complesso di tutti gli *Scritti*. Le meditazioni qui raccolte offrono così l’opportunità di un “incontro ravvicinato” con i testi di Francesco d’Assisi e sono anzitutto un modo per amare molto, custodire e trasmettere la sua eredità scritta, così come egli stesso ha raccomandato.

**Ippolito Fortino** (Cosenza, 1978) è religioso cappuccino dal 2006. Da sempre appassionato di storia (*I martiri di Ceuta*, Rubbettino 2006) e spiritualità francescane, è stato per dieci anni formatore dei giovani frati. Attualmente è animatore della Provincia cappuccina di Calabria.

ISBN 978-88-250-3627-5



9

788825 036275

€ 13,00 (I.C.)

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)